

Messaggio

numero	data	Dipartimento
8039	18 agosto 2021	CONSIGLIO DI STATO
Concerne		

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione 21 giugno 2021 presentata da Tiziano Galeazzi per il Gruppo UDC “Un'eventuale autogestione cantonale ma con regole chiare!”

Signor Presidente,
signore e signori deputati,

con la mozione menzionata in epigrafe si chiede al Consiglio di Stato di adoperarsi a trovare un'alternativa di localizzazione di quella che viene definita “autogestione cantonale”, se non reperibile da privati, nel territorio cantonale ma non per forza nel Comune di Lugano. Per il raggiungimento di questo obiettivo si chiede di istituire una “task force” che definisca segnatamente obiettivi da raggiungere, perimetro di negoziazione, scadenziario, preventivi di spesa e oneri futuri. Alla “task force”, che naturalmente dovrebbe prima definire chi coinvolgere, quali competenze attivare, che ruolo di mediazione ricoprire ecc., si chiede di identificare un interlocutore all'interno degli autogestiti che possa rappresentarli. A mente del mozionante essa dovrebbe organizzare la comunicazione verso le istituzioni e verso l'opinione pubblica, mentre lo scrivente Consiglio dovrebbe aggiornare periodicamente le commissioni del Gran Consiglio (Commissione Sanità e sicurezza sociale e Commissione della Gestione e delle finanze) sui lavori della stessa “task force”, nonché definire un nuovo regolamento/convenzione tra Cantone, autogestiti o suoi rappresentanti riconosciuti e Municipio del futuro Comune ospitante.

1. POSIZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO SULL'AUTOGESTIONE LUGANESE

Per inquadrare il tema affrontato nella mozione è utile riassumere dapprima in questa sede la posizione del Consiglio di Stato espressa in occasione dell'audizione tenutasi il 10 giugno 2021 dinanzi alla Commissione sanità e sicurezza sociale sulla questione dell'autogestione luganese.

In quell'occasione lo scrivente Consiglio rilevava preliminarmente che la confusione di diversi piani sia un elemento che accompagna questa questione da sempre, come sottolineava anche un rapporto del 1999 di un gruppo di lavoro istituito dal Governo. Già allora si segnalava la sovrapposizione di diversi ambiti di discussione che sarebbe opportuno tenere distinti e affrontare separatamente.

Dal profilo della collocazione del fenomeno il Consiglio di Stato ha informato di ritenere che l'autogestione oggetto dell'atto parlamentare è prima di tutto un'esperienza che si tiene nel Luganese, distinta da altre esperienze analoghe. Si tratta di un dato iniziale importante, perché quella che normalmente viene chiamata “autogestione”, o nella mozione addirittura

“autogestione cantonale”, è un'esperienza localizzata sul territorio, che si è sviluppata nella Città di Lugano o quantomeno nel Luganese per scelta delle persone promotrici di quell'aggregazione sociale. In Ticino ci sono state altre esperienze di questo tipo, che sono poi terminate, segnatamente a Bellinzona (Casa Cinzia) e a Locarno (Cantieri della gioventù), senza che nessuno abbia mai chiesto di “cantonalizzare” fenomeni che tipicamente nascono e crescono attorno a un luogo scelto da chi intende sviluppare questi contesti. Le autogestioni sono esperienze diverse che nascono in luoghi normalmente vicino ai centri urbani, quasi mai in periferia, per volontà di chi intende proporli. La loro localizzazione non è scelta dall'ente pubblico ed è ben difficilmente pianificabile o ricollocabile senza la volontà delle persone direttamente interessate.

Il Governo ha poi ricordato brevemente la storia dell'autogestione luganese. Questa esperienza nasce alla metà degli anni '90 con una festa al Parco del Tassino alla quale venne messo termine da un intervento di polizia. A quell'episodio fece seguito l'occupazione degli ex Molini Bernasconi a Viganello, una proprietà privata dismessa nel territorio di quel Comune (che ancora non faceva parte della Città di Lugano). Venne seguita un po' da tutti come nuovo fenomeno sociale (presso gli ex Molini si parlava di 500-1'000 ragazzi che nel fine settimana partecipavano alle attività proposte). Durò per qualche tempo, finché non si assistette all'incendio della struttura. Gli occupanti e i loro sostenitori tornarono in Piazza e a quel punto il Cantone intervenne e trovò una soluzione logistica al Maglio di Canobbio, una proprietà pubblica cantonale nel territorio di quel Comune. L'esperienza di Canobbio durò qualche anno, dopodiché il Municipio cominciò a lamentare il fatto che quella presenza creava disagi. All'inizio degli anni 2000 si arrivò quindi alla decisione del Governo di allora di sgomberare il Maglio, cosa che avvenne. E i ragazzi ritornarono in Piazza a Lugano, si ripose lo stesso problema creato dall'incendio degli ex Molini, e a conseguenza di ciò il Municipio di Lugano, d'accordo con il Cantone, propose di dare per un periodo transitorio a questa esperienza la possibilità di occupare l'ex Macello in città. È a quel momento che venne siglata una Convenzione di pochi articoli tra 3 parti, l'Associazione Alba (che idealmente, non giuridicamente, rappresentava i “molinari”), il Municipio di Lugano, che s'impegnava a dare loro transitoriamente l'ex Macello, e il Consiglio di Stato, che s'impegnava a collaborare a trovare una soluzione logistica definitiva entro il 2003. Il termine previsto non venne mai ossequiato e per circa 20 anni gli autogestiti sono rimasti al Macello di Lugano fino al 29 maggio scorso. Nel frattempo quell'esperienza è stata tollerata; ogni tanto Lugano si rivolgeva al Governo affinché si desse avvio alla ricerca di una soluzione definitiva, ma in realtà nulla di concreto è successo fino a fine 2018, quando iniziò ad operare il gruppo di lavoro che ha individuato la proposta di soluzione all'ex depuratore del Piano della Stampa. Nel 2015 una di queste discussioni con Lugano portò anche alla decisione di riconoscere un importo di fr. 50'000. - annui da parte del Cantone alla Città di Lugano per coprire una serie di spese generate dall'occupazione dell'ex Macello.

Fatte queste premesse inerenti alla collocazione del fenomeno e alla sua storia, il Consiglio di Stato ha poi precisato di cosa a suo parere non si occupa l'ente pubblico nel contesto di questa discussione.

Innanzitutto l'ente pubblico non si occupa dell'autogestione in senso stretto, nel senso che essa è una modalità di funzionamento che hanno scelto le persone che si riconoscono in questa esperienza. Il Consiglio di Stato non ritiene che tocchi all'ente pubblico decidere se questa esperienza debba funzionare tramite un'assemblea permanente, se debba darsi dei rappresentanti, dei portavoce ecc. Le persone che vi partecipano hanno deciso il loro sistema di governance, hanno la libertà di farlo e naturalmente hanno la responsabilità delle conseguenze che ciò implica. Questo pone un problema giuridico, perché non avere un soggetto riconosciuto con il quale discutere rende le cose più difficili, ma lo scrivente

Consiglio ritiene che non sia utile imporre a queste persone una modalità di funzionamento nella quale non si riconoscono, perché se ciò fosse il caso ogni discussione si bloccherebbe immediatamente.

In secondo luogo va detto che gli autogestiti luganesi non hanno mai chiesto un sostegno per la loro offerta culturale, come invece chiedono tanti altri enti giuridicamente costituiti. Lo stesso si può dire per quanto riguarda la politica giovanile, per cui i parallelismi con i centri giovanili, che hanno un riconoscimento legale e un finanziamento pubblico, risultano qui non pertinenti.

Per quali ragioni l'ente pubblico dovrebbe allora interessarsi a questo fenomeno?

Comunque la si veda, dal profilo dell'interesse pubblico non può essere negato che l'esperienza all'ex Macello fino al 29 maggio 2021 offriva alla popolazione, soprattutto a quella giovane, un centro sociale aperto nel quale venivano proposte ai fruitori esperienze culturali e sociali organizzate autonomamente. Questa offerta è andata avanti per molti anni ed i fruitori non sono mai mancati. È per dare una base alla continuazione di questa offerta (culturale, di attività, ecc.) che a mente del Consiglio di Stato un intervento attivo degli enti pubblici è auspicabile e rimane opportuno, benché non risulta facile definire il contesto nel quale strutturarla e in qualche modo riconoscerla o comunque permetterla.

2. DUE PUNTI PRELIMINARI IMPORTANTI DA CHIARIRE

Prima di presentare la posizione del Consiglio di Stato sulle proposte della mozione, va detto che sussistono almeno due questioni che si pongono in maniera preliminare, questioni che devono essere chiarite prima di qualsiasi atto.

Come già ricordato più sopra, la mancata volontà degli autogestiti di organizzarsi in associazione pone un primo problema per gli enti pubblici, non avendo essi di fronte un soggetto riconosciuto legalmente con il quale dialogare. Questo problema non è nuovo, si era già posto 20 anni or sono quando a firmare la convenzione tripartita fu anche l'associazione ALBA, che pur non essendo giuridicamente l'ente sotto l'egida del quale avvenivano le attività del centro sociale autonomo, venne riconosciuta da tutte le parti, quantomeno per atti concludenti, come espressione della volontà degli autogestiti. Questo scoglio giuridico potrebbe quindi essere superato come lo fu un ventennio addietro, ma per questo è necessaria la volontà concorde delle parti di accettare di ricorrere all'artificio pragmatico al quale si ricorse allora ed è necessario individuare una nuova associazione che possa fungere da rappresentante indiretto degli autogestiti riconosciuto da tutti.

Qualora si addivenisse ad una soluzione concordata inerente al problema appena evocato, c'è un secondo elemento importante da risolvere in via preliminare, quello del rispetto della legalità. Se nelle esperienze tenutesi finora (ex Molini Bernasconi, Maglio di Canobbio, ex Macello) sono state tollerate una serie di illegalità (per esempio in ambito di rispetto delle norme sugli esercizi pubblici), è necessario trovare il modo di superare con pragmatismo questo secondo scoglio, per cercare di uscirne con una soluzione funzionante e al contempo presentabile ai cittadini che sono tenuti al rispetto della legge. Il rispetto della legalità non può essere banalizzato, ma può e deve essere approcciato con un ragionamento più ampio, che punti a risolvere il problema e a riportarlo in un contesto nel quale la collettività possa riconoscersi, magari senza condividere appieno l'azione dell'ente pubblico, ma avendo in cambio quella pace sociale che è nell'interesse di tutti. Anche su questo punto il ricorso al soggetto giuridico garante dell'espressione della volontà degli autogestiti potrebbe essere

utile, nella misura in cui questo soggetto decida di assumersi gli impegni giuridici che usualmente dovrebbero essere assunti dagli autogestiti stessi.

3. LA POSIZIONE DEL GOVERNO SULLE PROPOSTE DELLA MOZIONE

Per venire alle proposte della mozione, considerato quanto precede, il Consiglio di Stato:

- conferma la propria volontà di collaborare a trovare un'alternativa di localizzazione dell'autogestione luganese, benché non possa non essere qui rilevato che sia la stessa Città di Lugano ad aver di fatto sciolto la convenzione nella quale era contenuto l'impegno del Governo in questa direzione. È chiaro che l'alternativa logistica dovrà tenere conto delle volontà espresse dalle parti e delle reali possibilità di individuare una sistemazione concreta e confacente;
- non ritiene necessario per il momento istituire nuovi gruppi di lavoro o "task force". Il Governo auspica che innanzitutto gli autogestiti luganesi riescano autonomamente ad addivenire ad una posizione che raccolga le loro richieste precise nei confronti delle collettività pubbliche, posizione dalla quale un/a futuro/a mediatore/trice possa partire incrociando queste richieste con quelle espresse dal Municipio della Città di Lugano e da altri eventuali soggetti, Cantone compreso;
- ritiene che la richiesta di identificare un interlocutore all'interno degli autogestiti che possa rappresentarli nel contesto della mediazione non appaia realistica, perché questa esigenza nega le modalità di governance che gli stessi autogestiti luganesi da sempre si sono dati e perché concretamente bloccherebbe qualsiasi possibilità di dialogo. Per uscire dall'impasse, come pragmaticamente già si fece 20 anni or sono, è però possibile chiedere agli autogestiti stessi di non opporsi alla creazione di una nuova associazione dei cui rappresentanti legali essi possano avere piena fiducia, la quale potrà nei fatti fungere da loro rappresentante indiretto. La nascita di questa associazione, che sarebbe l'interlocutrice degli enti pubblici, e la fiducia riposta in essa da parte degli autogestiti, sarebbe concretamente un passo importante per dare delle reali possibilità di riuscita ad una mediazione effettiva;
- una volta conosciute le precise richieste degli autogestiti, le posizioni degli altri soggetti implicati nella questione e costituita l'associazione che potrà rappresentare anche se solo indirettamente l'autogestione luganese, il Consiglio di Stato sarà in misura di proporre alle parti una mediazione sull'organizzazione della quale (persona singola, gruppo di lavoro, risorse ecc.) non è il caso di entrare nel merito a questo stadio. La mediazione, tenuto conto delle diverse posizioni di partenza, potrà poi definire uno scadenziario e, d'accordo con tutte le parti in causa, una modalità di comunicazione dei propri lavori;
- per quanto riguarda infine la richiesta di giungere ad un nuovo regolamento/convenzione tra Cantone, autogestiti o suoi rappresentanti riconosciuti e Municipio del futuro Comune ospitante, si tratta allo stadio attuale di una richiesta chiaramente precoce. È infatti necessario attendere che un'effettiva mediazione possa partire e che possa individuare delle piste di soluzione concrete prima di discutere di atti giuridici che concretizzino le eventuali soluzioni trovate.

4. CONCLUSIONI

Sulla base di quanto precede e degli impegni indicati al punto 3 del presente messaggio il Consiglio di Stato invita il Gran Consiglio a respingere la mozione.

Vogliate gradire, signor Presidente, signore e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

Per il Consiglio di Stato:

Il Presidente, Manuele Bertoli

Il Cancelliere, Arnoldo Coduri

Annessa: Mozione del 21 giugno 2021

MOZIONE

Un'eventuale autogestione cantonale ma con regole chiare!

del 21 giugno 2021

IL MACELLO DI LUGANO – UN PO' DI STORIA

[estratto dal Messaggio municipale (MM) n. 9992 della Città di Lugano del 29 agosto 2018]

La storia dell'ex Macello pubblico di Lugano inizia nel 1880 quando il veterinario Carlo Papis propose di costruire una struttura pubblica per la macellazione del bestiame. Nella storia della Città si conosce l'esistenza di un locale adibito alla macellazione risalente al 1699, ubicato nel centro cittadino, in prossimità di Piazza della Riforma.

Con lo sviluppo demografico ed economico di Lugano, legato all'incremento del turismo di massa e all'apertura della linea del Gottardo, il dibattito sulla necessità di una struttura adeguata alle nuove esigenze della società industriale diviene tema di grande rilevanza.

«Cronaca di Lugano. - Pubblico Macello. - (...) Il Macello occupa una superficie di mq. 6'700, e consta di un fabbricato per l'amministrazione, di un ammazzatoio, di un fabbricato per stalle, fienile e di piazzali cinti, cisterne, ecc. Il fabbricato per l'amministrazione trovasi sulla fronte Nord Est sulla nuova strada lungo il Cassarate, e contiene gli uffici pel direttore, per il veterinario, il contabile ed il portinaio, nonché l'alloggio per il guardiano.

Essendosi adottato il sistema cellulare, l'ammazzatoio comprende 6 celle grandi e 12 minori per bovini ed ovini, grande comparto pei suini, al quale resta unita la tripperia, la motrice e il serbatoio dell'acqua de servizio e polizia. Il fabbricato stalle e fienili, comprende stalle mastre, bovine e pei suini, quella d'osservazione, ammazzatoi e sardigna per le bestie sospette e di distruzione delle carni di bestie ammalate.

Comprende pure magazzini, cessi e letamai. La cinta chiude anche gli spazi destinati per eventuali ingrandimenti e nuove costruzioni di fabbricati; ed esteriormente alla cinta la Società ha provveduto all'isolamento della sua proprietà con una strada di metri 4 sulle fronti Sud, Ovest e Nord. (...)

La Società ha disposto nel contratto che per il 1° ottobre p. v. (salvo casi di forza maggiore) il nuovo macello possa venire utilizzato dal servizio pubblico."

(Gazzetta Ticinese 1890)

PIANO DI SITUAZIONE (UBICAZIONE)

L'ex Macello è ubicato lungo un asse importante della Città di Lugano, il fiume Cassarate, lungo il quale risiedono anche una serie di istituzioni pubbliche e private in grado di sviluppare interessanti sinergie fra loro. Il fiume, simile a una cerniera, è «elemento che le lega» e grazie anche al progetto cantonale "Rivalutazione dell'asse fluviale" (2016-2020), le sue immediate vicinanze diventeranno un importante spazio a favore del tempo libero e delle attività all'aperto della cittadinanza.

L'ex Macello è situato in posizione centrale e privilegiata rispetto all'Università, al nuovo Campus USI/SUPSI in fase di realizzazione e al Polo Congressuale che sorgerà a Campo Marzio Nord. Un'area, quindi, in forte fase di sviluppo, con nuovi contenuti che identificheranno il comparto a cavallo tra i quartieri del Centro, di Molino Nuovo, Cassarate e Viganello, influenzandone fortemente la conformazione e sollecitando nuove sinergie e collaborazioni tra le diverse istituzioni.

La sua posizione risulta ottimale anche grazie alla facilità di accesso garantita dai mezzi di trasporto pubblico. Il sedime, infatti, è servito da 6 linee bus della TPL e da due autolinee regionali. Le due fermate più vicine (Palazzo Studi, Ponte Madonnetta) si trovano a 300-350 metri di distanza, corrispondenti a una passeggiata di 4-5 minuti. La fermata Ponte Madonnetta è connessa con il P&R

Resega. A 500 metri di distanza, in Via Balestra, si trova anche la fermata capolinea delle autopostali del Luganese. Fermate bus: Palazzo Studi, Lugano Ponte Madonnetta, Lugano Via Balestra.

IL SEDIME, GLI EDIFICI ESISTENTI E I VINCOLI DI PR

L'area dell'ex Macello pubblico di Lugano interessa i fondi 515 e 517 RFD di Lugano per una superficie complessiva di 6'025 m². La stessa è attribuita dal Piano regolatore alla zona per attrezzature pubbliche AP-EP destinata a edifici scolastici/edifici amministrativi, destinazione che sarà oggetto di una variante di PR, elaborata sulla base dei nuovi contenuti del sedime.

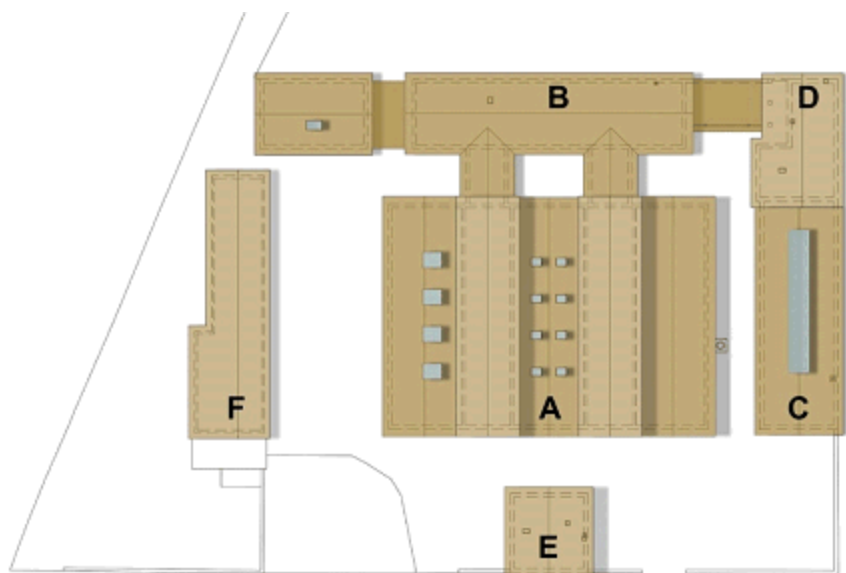
Il complesso è tutelato quale bene culturale di interesse locale (con l'eccezione dell'edificio che sorge sul mappale 515, denominato (F) che ha una superficie lorda di ca. 290 m² per un volume di ca. 1740 m³). L'intera area è inclusa in un perimetro di valorizzazione comunale e in un perimetro di rispetto cantonale.

Il complesso costituisce uno dei brani fondamentali dell'archeologia industriale di Lugano. Si presenta come un'area chiusa, delimitata da muri, al cui interno sorgono una serie di stabili, la cui tipologia risulta essere molto precisa.

Nell'impianto originale, le sale di macellazione e di refrigerazione erano situate nell'edificio principale (A) e rappresentavano il fulcro dell'impianto sia per le loro dimensioni che per la collocazione nell'insieme del complesso. Dietro si trovano le stalle (B). A ridosso del fiume è posto l'edificio amministrativo (E). In una seconda fase è stata edificata la casa del custode (D) e in seguito le tripperie e i depositi (C) e (F).

Questo complesso, costruito all'epoca alla periferia della Città, si sviluppa come un'area separata dal contesto urbano, racchiusa da un muro che, insieme agli edifici, ne definisce chiaramente il perimetro.

Nella struttura originale già si mostra il chiaro orientamento dell'ex Macello secondo l'ansa del fiume Cassarate.



Ex Macello pubblico – gli edifici

OCCUPAZIONE ATTUALE DEGLI SPAZI

The floor plan illustrates the layout of the Lugano 2014 Olympic Village. It features several buildings and outdoor spaces:

- Red Buildings (CSOA PT):**
 - B2:** Located at the top left, labeled "CSOA PT" and "B2".
 - B1:** A large central building labeled "CSOA PT + P1" and "B1".
 - B:** A large building at the top center labeled "CSOA PT + P1" and "B".
 - D:** Located at the top right, labeled "CSOA PT" and "DANZA/FLAMENCO P1".
 - F:** Located on the left side, labeled "CSOA PT + P1" and "F".
- Yellow Buildings (CITTÀ DI LUGANO (eventi)):**
 - A1, A2, A3:** Located in the center, labeled "CSOA PT" and "A1", "A2", "A3".
 - A4, A5:** Located to the right of A3, labeled "CITTÀ DI LUGANO (eventi)" and "A4", "A5".
 - A:** Located below A3, labeled "CITTÀ DI LUGANO (eventi)" and "A".
 - C:** Located on the right side, labeled "CITTÀ DI LUGANO (magazzini)" and "C".
- Blue Building (BASKET LUGANO E):**
 - E:** Located at the bottom center, labeled "BASKET LUGANO" and "E".
- Other Labels:**
 - Spazi esterni:** Located between B2 and B1, and between B1 and D.
 - CSOA PT + P1:** Located near building F.

Ex Macello pubblico – occupazione attuale

PROPOSTA PER UNA NUOVA DESTINAZIONE

Visti i numerosi studi eseguiti negli ultimi decenni e mai realizzati e le variegate destinazioni già proposte, non sempre compatibili con il tipo di spazi disponibili all'ex Macello, e dopo la decisione del Consiglio di Stato di declinare la candidatura del sedime per lo spostamento del Museo di storia naturale, il Municipio, con Risoluzione municipale del 21 dicembre 2017, ha incaricato il Dicastero Immobili di elaborare una proposta di destinazione dell'area, approvata con Risoluzione municipale del 19 aprile 2018.

Tale scenario farà da base per il concorso d'architettura, indispensabile per garantire la necessaria qualità architettonica nel rispetto delle strutture che, seppur in cattivo stato, hanno alto valore storico e culturale.

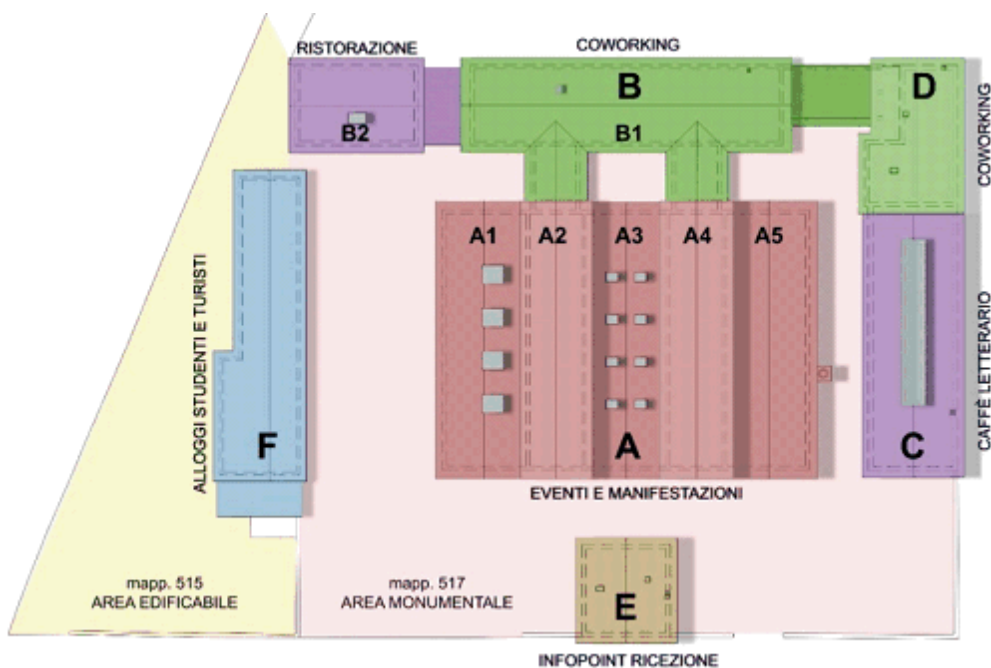
L'obiettivo della proposta è ristrutturare, valorizzare e trasformare l'ex Macello in uno spazio vivo, vivace, aperto e permeabile, in cui tempo libero e cultura si intreccino costantemente.

Uno spazio dove realtà diverse per attività, storia, esperienza, possono contaminarsi e crescere insieme, per periodi più o meno brevi.

Il progetto di recupero dell'ex Macello di Lugano mira a valorizzare le riconosciute qualità architettoniche degli edifici esistenti, attribuendo ai volumi nuove funzioni in grado di poter dialogare con gli articolati spazi esterni e con la Città. L'obiettivo finale è quello di aumentare l'offerta di contenuti sociali e aggregativi a Lugano e nel contempo di rafforzare il nuovo disegno urbano della Città incentrato attorno e lungo il fiume Cassarate.

Nello specifico, la proposta edificatoria identificata nel concetto approvato dal Municipio si struttura in due distinte parti:

- *Parte monumentale*
- *Parte edificabile».*



Ex Macello pubblico – proposta contenuti

[fine citazione del MM 9992 Città di Lugano del 29 agosto 2018]

LA POSIZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO

Il Consiglio di Stato, in data 3 ottobre 2018, confermava al Municipio di Lugano la disponibilità a condividere la ricerca di spazi adeguati da adibire a sede del CSOA, delegando parimenti all'interno dell'apposito gruppo di lavoro tre suoi funzionari in rappresentanza di DI, DECS e DSS. Il gruppo di lavoro si è riunito a varie riprese nel corso del 2019, incontrando in data 11 luglio 2019 anche i rappresentanti dell'associazione AIDA (Associazione Idea Autogestione) i quali però non sono gli stessi che firmarono la Convenzione nel 2002. A suo tempo furono due rappresentanti dell'Associazione ALBA.

CONVENZIONE FIRMATA TRA LE TRE PARTI IN DATA 18 DICEMBRE 2002

Inerente alla Convenzione tutt'ora in vigore, perché mai disdetta da una delle parti, firmata per il Cantone dalla Consiglieria di Stato Patrizia Pesenti e dal Cancelliere Giampiero Gianella, per il Comune di Lugano per mano del Sindaco Giorgio Giudici e il Segretario Armando Zoppi e per l'Associazione ALBA, in rappresentanza del centro sociale autogestito il Molino, i Signori Matteo Casellini e Massimo Foletti, vi sono alcuni aspetti che vanno evidenziati.

Nella premessa della Convenzione viene chiaramente alla luce che il futuro luogo definitivo del CSOA non per forza avrebbe dovuto essere nel Comune di Lugano e tanto meno in una zona specifica della Città ai bordi del Ceresio.

Infatti la premessa cita:

Il Consiglio di Stato in collaborazione con il Municipio di Lugano, con i Comuni dell'agglomerato e con l'Assemblea del Centro Sociale Autogestito il Molino, si impegna (inteso quindi il Consiglio di Stato in primis) a cercare e trovare una soluzione definitiva».

A rafforzare la tesi di un nuovo sedime e sulla sua territorialità al di fuori della città di Lugano, quindi d'applicarsi sull'intero territorio ticinese, ci pensa l'articolo V della stessa Convenzione che cita:

«Il Gruppo di lavoro (composto dal Consiglio di Stato del Cantone Ticino, dal Municipio di Lugano e dai rappresentanti dell'Assemblea del Molino) si impegna a presentare l'elenco delle proposte in merito alla sede definitiva del CSAM entro il 15 gennaio 2003, a discuterle entro fine gennaio 2003. Si prende atto che il Municipio di Lugano intende poter disporre dell'intero sedime dell'ex Macello Pubblico entro il 30 giugno 2003, in modo da poter dar seguito concreto ai contenuti previsti del MM (approvato con Ris. Mun il 28.11.02) concernente il recupero e la ristrutturazione dell'area e la relativa richiesta di credito in CC».

In questi passaggi citati sopra non vi sono dubbi sulle responsabilità del Cantone quale primo attore e quindi si evince che:

- non sia di competenza esclusiva del Comune di Lugano di dover trovare una soluzione interna al proprio Comune. Allora come oggi, dopo ben 19 anni dalla firma della convenzione;
- la responsabilità principale sembra essere del Cantone (vedi citazione della premessa sulla Convenzione) laddove si evidenzia che:
«il CdS in collaborazione con [...] e quindi non la Città di Lugano in collaborazione con parti terze». La Città è una di queste parti, ma non l'attore principale.

Non entriamo nel merito di questi 19 anni trascorsi senza mai trovare o voler trovare una sistemazione territoriale definitiva all'interno del Cantone Ticino, così come nemmeno in merito agli ultimi episodi avvenuti nella città di Lugano, visto che la stampa cantonale ne ha dato risalto per settimane. Sicuramente dopo l'ulteriore manifestazione non autorizzata dello scorso 05 giugno, vi è da rilevare che l'autogestione sia oramai di **portata cantonale** e rafforza ancor una volta il ruolo centrale del Cantone quale primo attore.

Quindi, con la presente mozione chiediamo al Consiglio di Stato:

- un'alternativa di localizzazione dell'autogestione cantonale, se non reperibile da privati, che non sia per forza nel Comune di Lugano, ma che il raggio di ricerca sia all'interno dei confini cantonali ticinesi.

Inoltre:

1) Definire una più incisiva “task force” che determini:

- a) gli obiettivi da raggiungere con tutte le parti coinvolte;
- b) un metodo di approccio e di lavoro del gruppo e la sua composizione per ruoli di competenza (incluso un mediatore);
- c) un perimetro di negoziazione: come e chi entrerà in questo lavoro negoziale;
- d) l'identificazione di un interlocutore all'interno degli autogestiti che possa rappresentare il CSOA e che sia da loro stessi riconosciuto, ascoltato e credibile;
- e) un piano di scadenza (Zeit plan) dei lavori e il termine ultimo per una sistemazione definitiva;
- f) un preventivo dei costi della negoziazione e della task force;
- g) i margini di manovra finanziaria dei negoziatori (compresa la sistemazione definitiva eventualmente trovata);
- h) un piano degli oneri finanziari futuri e come verranno divisi dalle parti coinvolte. Chi paga cosa e a chi;
- i) La regolarizzazione della mescolta.

2) Tra Istituzioni cantonali:

- a) come verrà organizzata la comunicazione verso l'interno delle istituzioni cantonali e verso l'esterno cioè media e popolazione;
- b) l'aggiornamento costante sui lavori della task force da parte del Governo alla Commissione Sanità e sicurezza sociale, mentre per tutti gli oneri finanziari alla Commissione Gestione e finanze.

3) Regolamentazione:

- definire un nuovo regolamento/convenzione ben strutturato e giuridicamente valido tra Cantone, autogestisti o suoi rappresentanti riconosciuti dalle parti e con il futuro Comune ospitante.

Per il Gruppo UDC
Tiziano Galeazzi